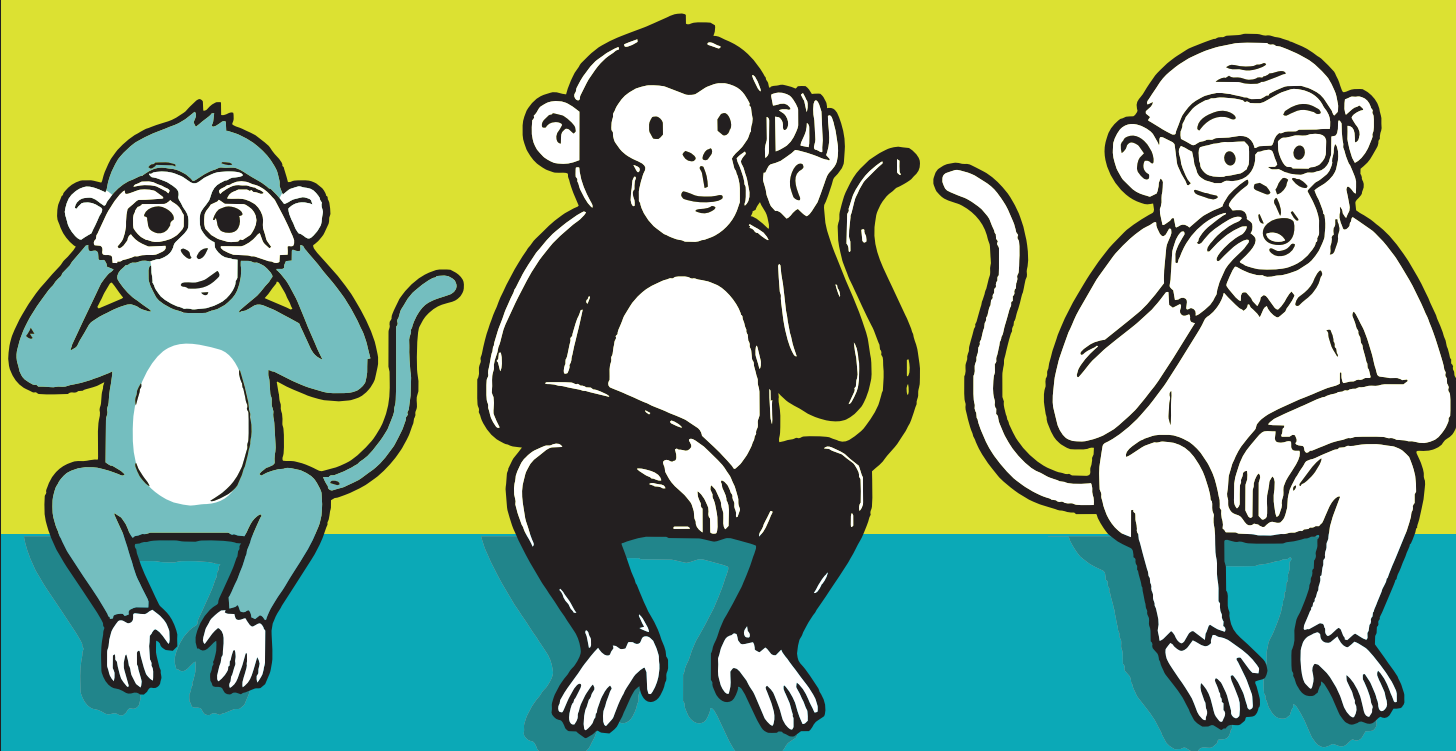


INCONTRO

LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA



→ generazioni in dialogo →



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

ISTITUTO TONIOLO
ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Dare voce al futuro: la sfida della partecipazione giovanile

Alessandro Rosina

*docente di Demografia e Statistica sociale, Università Cattolica del Sacro Cuore
e coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo*



Le nuove generazioni non sono scomparse dalla scena pubblica. Stanno cambiando il modo di eserci. Dopo la stagione delle grandi mobilitazioni climatiche, l'impegno risulta meno riconoscibile attraverso le forme tradizionali della partecipazione collettiva, ma non per questo meno intenso. Si sviluppa in reti civiche, associazioni, progetti locali, campagne digitali, iniziative di volontariato e percorsi di innovazione sociale. I giovani tendono a investire il proprio tempo dove percepiscono che il contributo personale può produrre effetti concreti, più che in organizzazioni percepite come autoreferenziali o poco permeabili al cambiamento.

Questa trasformazione, tuttavia, si scontra con un problema strutturale: il progressivo indebolimento del peso delle nuove generazioni nella società italiana. Questo processo di "degirovanimento" del Paese non è solo un fenomeno demografico: produce conseguenze profonde sul funzionamento della democrazia, sul mercato del lavoro e sulla capacità della società di orientarsi verso il futuro. Non si tratta di contrapporre giovani e anziani, ma di riconoscere che una società sbilanciata demograficamente rischia di sbilanciarsi anche nelle priorità

politiche. Se diminuisce il peso relativo delle nuove generazioni, diminuisce anche la forza con cui entrano nell'agenda pubblica temi come l'istruzione, l'accesso al lavoro qualificato, l'autonomia abitativa, la natalità, la sostenibilità ambientale e gli investimenti di lungo periodo. Negli ultimi anni, tuttavia, stanno emergendo esperienze interessanti che vanno nella direzione opposta. Sempre più amministrazioni locali sperimentano percorsi di coprogettazione con i giovani, bilanci partecipativi, consulte e consigli giovanili coinvolti nelle scelte strategiche del territorio. Un passo particolarmente significativo è rappresentato dall'avvio della Valutazione di Impatto Generazionale (VIG), che propone un cambiamento culturale prima ancora che procedurale. Il principio di base è semplice: ogni politica pubblica (nazionale e locale) dovrebbe essere valutata anche rispetto ai suoi effetti sulle nuove generazioni, considerando non solo i benefici immediati, ma anche le conseguenze nel medio e lungo periodo. È un modo concreto per dare maggiore rappresentanza al futuro nei processi decisionali. A patto, però, che diventi davvero una leva trasformativa delle politiche pubbliche e non si riduca a un semplice adempimento formale.

Guardo, ascolto, parlo Il futuro del dialogo attraverso le generazioni

Mariagrazia Fanchi

direttrice Alta Scuola in Media, Comunicazione e Spettacolo, Università Cattolica del Sacro Cuore



Così vicine eppure così distanti: mai come oggi condividiamo aule, corridoi, chat e bacheche digitali con persone di età diverse. Eppure parlare davvero resta faticoso. Ci mancano le parole giuste per raggiungere l'altro, il tempo per ascoltare senza fretta, l'attenzione e il desiderio di comprendere anche punti di vista lontani dal nostro. I media, che potrebbero fare da ponte, talvolta diventano ostacoli: moltiplicano le distrazioni e i rumori, ci rinchiudono in stanze su misura, ci spingono a reagire subito quando servirebbero silenzi, domande, pazienza. *Parole a Scuola 2026*, la giornata di formazione per docenti, promossa da Parole O_Stili con l'Istituto Giuseppe Toniolo e l'Università Cattolica, nasce da questa tensione e si interroga su come si possa costruire oggi uno scambio autentico tra generazioni nel contesto educativo, proponendo un metodo: non prendere

le distanze, non essere indifferenti, non chiudere gli occhi, le orecchie e la bocca come le scimmie sagge della tradizione giapponese, che di fronte a ciò che è male e tossico si schermano, ma mettersi in ascolto, osservare, intervenire. E farlo proprio sui temi più caldi e controversi, quelli che rischiano, se non affrontati con tempo, cura e attenzione, di generare conflitto e separazioni. Come l'opportunità o meno di inserire una regolamentazione nell'uso dei social e degli smartphone: a che età, con quali regole, con quali responsabilità condivise tra adulti e ragazzi. Il rapporto con il corpo e con la salute: come imparare a stare bene, in un tempo che confonde performance, bellezza e approvazione. E ancora come capirsi, come valorizzare l'altro, con le sue tipicità, a partire dalla relazione fra maschile e femminile, dall'educazione sentimentale e amorosa; dal rispetto, come condizione imprescindibile per immaginare un futuro di pace. E

Parole a Scuola: una giornata per docenti ed educatori

Sabato 24 ottobre, dalle 9.30 alle 18.00 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si terrà *Parole a Scuola*: 40 appuntamenti tra panel, lezioni e laboratori sui temi delle emozioni, educazione digitale, intelligenza artificiale e orientamento. Il filo conduttore di questa giornata formativa rivolta a docenti ed educatori sarà il dialogo tra generazioni: come costruire relazioni educative autentiche, trovare le parole giuste e affrontare le sfide quotidiane della scuola. Tutti gli incontri si potranno rivedere da remoto sui siti di Istituto Toniolo e *Parole a Scuola 2026*.

PER SCOPRIRE IL PROGRAMMA:
[HTTPS://WWW.PAROLEOSTILI.IT/](https://www.paroleostili.it/eventi/parole-a-scuola-2026)
[EVENTI/PAROLE-A-SCUOLA-2026](https://www.paroleostili.it/eventi/parole-a-scuola-2026)

come i media possano essere trasformati in alleati nei percorsi di crescita personale e collettiva. Ricercatori, esperti, professionisti di generazioni differenti dialogheranno tra loro per capire perché intorno a questi temi la comunicazione si inceppi e per proporre strumenti e modi per rimetterla in moto. Perché il confronto diventi scoperta. E perché la scoperta diventi incontro.

Storytelling e intelligenza artificiale



Massimo Locatelli

docente di Cinema, Fotografia e Televisione, Università Cattolica del Sacro Cuore

L'intelligenza artificiale sta ridefinendo il modo in cui le storie vengono ideate, sviluppate e sperimentate all'interno delle industrie culturali e creative. Ora, è chiaro che l'IA non sostituisce la capacità di raccontare una storia: potremmo dire che ne amplia il campo delle possibilità, trasformando ogni idea (quello che nel gergo è un *concept*) in un universo di personaggi, mondi e contenuti alternativi, i cosiddetti "ecosistemi", in cui è possibile esplorare molteplici punti di vista. Oggi piace definire questo modo di produzione *narrative design*. Se utilizzata in modo consapevole, l'IA diventa infatti uno strumento di esplorazione creativa capace di affiancare autori, sceneggiatori e professionisti della comunicazione nella ricerca di nuove idee, strutture narrative e personaggi, e consente

di sperimentare rapidamente varianti di una trama, mettere alla prova differenti punti di vista, costruire profili psicologici complessi, simulare dialoghi e verificare la coerenza interna di un percorso narrativo. Questo approccio apre prospettive inedite anche per la progettazione di esperienze narrative distribuite su media diversi. Cinema, serie, videogiochi, podcast, comunicazione di marca e produzioni immersive condividono sempre più processi di sviluppo nei quali la capacità di definire identità narrative (il *brand*, il *talent*, la *franchise*) e mantenere la coerenza di personaggi e storie diventa un elemento strategico. Ora, non si può chiudere una riflessione sulle potenzialità dell'uso dell'intelligenza artificiale senza una considerazione sugli impatti. Non è questo certo lo spazio per il più ampio tema etico, ambientale, sociale che oggi giustifica anche

prese di posizione radicali e, quanto meno, un richiamo all'essenzialità delle scelte. Ma anche nella stessa pratica dello *storytelling* la tentazione della "scorciatoia" può essere fuorviante e impoverire le professionalità coinvolte. Viene da pensare che proprio la consapevolezza dello spreco (energetico, creativo) potrà essere un antidoto, obbligando presto o tardi gli autori a concentrarsi sull'essenziale. Il vero valore dell'IA, in questo momento, non risiede evidentemente nella produzione automatica di racconti, ma nella sua capacità di alimentare il pensiero progettuale più lucido e illuminato. L'intelligenza artificiale offre ipotesi, connessioni e alternative; è l'autore a selezionarle, interpretarle e trasformarle in un racconto dotato di significato e capace di produrre emozione e valore: un processo, a tutt'oggi ancora, profondamente umano.

Al via la nuova edizione di Opera Prima

Scatti della giornata dedicata alla scrittura e alla premiazione di Opera Prima in Università Cattolica, con Luigi Ballerini e Matteo Bussola



Torna una nuova edizione del concorso Opera Prima che nasce dal desiderio di stimolare nelle giovani generazioni competenze concrete nella scrittura di una storia o di una sceneggiatura o nella realizzazione di un podcast. Ma quale può essere il senso di proporre un concorso che mette al primo posto la creatività a studenti e studentesse nativi digitali, figli di questo tempo in cui è entrata in modo prepotente l'intelligenza artificiale? ChatGPT o altri strumenti analoghi potranno essere promossi a pieni voti sulle scelte lessicali, sulla correttezza grammaticale, sulla concisione e la chiarezza, ma sapranno trasmettere quella capacità di coinvolgere il lettore, di farlo emozionare, in una parola, di essere autentici come solo chi scrivendo di persona e col cuore può fare?

Creatività vs IA: pronti ad accettare la sfida? Per studenti e studentesse questa sfida può diventare un'opportunità per dare fiducia alla propria voce, perché scrivere non significa solo produrre un testo come fanno i programmi di intelligenza artificiale. E non si tratta solo di gareggiare, ma di riconoscere il valore di pensieri e sensibilità spesso nascosti. ChatGPT e compagni potranno diventare strumenti che permettono di esplorare nuove possibilità narrative.

Il tema proposto per l'edizione 2027 ha come cornice generale il dialogo tra generazioni; può essere scena, sfondo o scintilla per raccontare storie di giovani e adulti che provano a incontrarsi e a parlarsi: a volte si capiscono,

a volte si fraintendono, a volte si perdono o si ritrovano. Dialoghi facili o difficili, parole che avvicinano e parole che allontanano. Il confronto tra generazioni può nascere in famiglia, a scuola, nello sport, nel lavoro, in un quartiere, in un viaggio, online, in un tempo lontano o in un futuro immaginato.

Oltre al concorso di scrittura, in programma anche per questa edizione incontri con autori di narrativa contemporanea e la possibilità di riconoscere l'attività come Formazione Scuola-Lavoro (FSL). Dall'edizione 2024-2025 inoltre Opera Prima è iscritta al programma per la valorizzazione delle eccellenze del Ministero dell'Istruzione e del Merito.



PER INFORMAZIONI: [HTTPS://OPERAPRIMA.INFO/](https://operaprima.info/)



La via della perseveranza

a cura della redazione

“ Se penso alla mia storia personale, potrebbe sembrare che io abbia fatto mille cose. In realtà è stata una vita piuttosto silenziosa”. Con queste parole, sorprendenti per chi è abituato a vedere in lui uno dei musicisti italiani più celebri al mondo, il maestro Giovanni Allevi si è rivolto a studentesse e studenti in occasione dell'incontro “L'esperienza del sapere”, organizzato nell'ambito della 102ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore e promosso dall'Istituto Toniolo. Compositore, filosofo, scrittore e direttore d'orchestra tra i più amati, dopo i saluti del rettore Elena Beccalli, Giovanni Allevi è stato intervistato da Tonia Cartolano, giornalista di Sky TG24 e *alumna* dell'Università Cattolica.

Il maestro ha ripercorso alcune delle tappe più significative della sua vita, soffermandosi sul valore del linguaggio, della cultura e dell'esperienza della fragilità umana. “Ho trascorso tanto tempo a pensare – ha raccontato – durante il quale ho capito che lo strumento principale per plasmare il mondo intorno a noi è il linguaggio. Un linguaggio alto che parli di progettazione, di idee, anche di follia. Dopo la diagnosi di mieloma multiplo e durante un lungo e doloroso percorso di cura, mi sono riavvicinato alla letteratura classica, ho sfogliato di nuovo le pagine dell'Iliade. Omero, descrivendo la figura di un eroe ferito a morte, scrive: «E il buio scese sui suoi occhi». Anch'io ero uno di quegli eroi feriti che avevano il buio nello sguardo”, ha confidato. Da quell'esperienza è nata una nuova consapevolezza: “La cultura è un abbraccio universale. La vera letteratura, la vera poesia, la vera arte, la vera musica, la vera filosofia, il vero sapere, nascono sempre da una sofferenza e si mettono in cerca di una luce. Tutto il resto è intrattenimento”.



IN DIALOGO CON Giovanni Allevi

Allevi ha poi parlato apertamente delle conseguenze lasciate dalla malattia. “Ho un dolore costante alla schiena, le mani che tremano, un senso di spossatezza. Però questo dolore, alla fine, si è manifestato come un maestro che mi ha condotto per mano verso una nuo-

va dimensione esistenziale che poi, fondamentalmente, è quella della gratitudine. Di fronte alla sofferenza – ha commentato – esistono due strade: una è la disperazione e l'altra è il sorriso. Si tratta di una scelta. Rimanere nell'una o nell'altra strada. Io ho trovato aiuto nella filosofia

e nel pensiero degli antichi, che mi hanno insegnato come dal dolore possa iniziare una rinascita”.

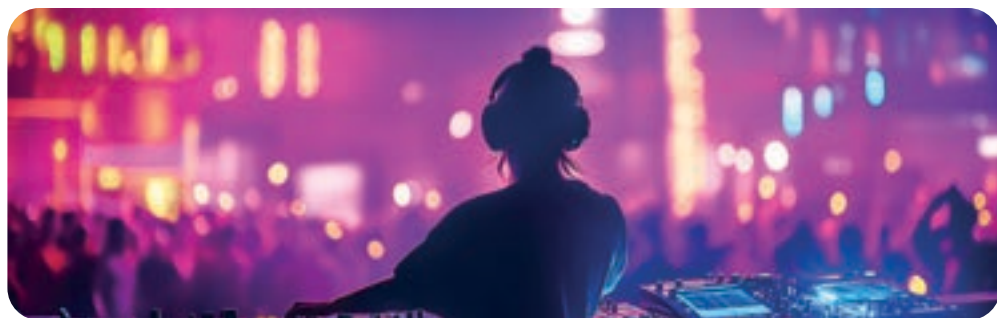
Particolarmente coinvolgente il racconto autobiografico degli anni precedenti al successo internazionale. Cresciuto ad Ascoli Piceno in una famiglia di musicisti, Allevi ha ricordato come i genitori, pur amando profondamente la musica, gli consigliassero di cercare la sicurezza di un impiego stabile. “Per tutta la vita ho tentato disperatamente di diventare un docente”, ha raccontato. Fino ai 28 anni ha insegnato musica alle scuole medie come supplente e pianoforte in una scuola privata. Poi, improvvisamente, la perdita del lavoro. “Mi sono ritrovato disoccupato. Una mattina ho comprato un biglietto di sola andata per Milano”. Nel capoluogo lombardo ha vissuto a lungo lavorando come cameriere per mantenersi e dedicando ogni momento libero alla composizione. “Sono stato sette anni chiuso in quel monolocale: uscivo per andare al lavoro e tornavo a casa. Intanto scrivevo musica e la mettevo in un cassetto”. Dopo aver completato gli studi di composizione al Conservatorio Verdi di Milano, nel 2004 ha deciso di tentare una scommessa ancora più audace: partire per New York. “Ho bussato alle porte dei luoghi sacri della musica e ho collezionato una lunga serie di porte sbattute in faccia”, ha ricordato. Fino a quando una porta si è aperta davvero: quella del Blue Note, il celebre tempio mondiale del jazz. Dopo giorni di attesa per ottenere un’audizione, è arrivato il contratto che avrebbe cambiato il corso della sua carriera. “Da tutta questa storia ho imparato che talento e passione sono parole labili. La parola fondamentale è perseveranza”.

Nel finale dell’incontro, Allevi ha proposto una riflessione sul significato di talento e genio. “Mi piace molto di più la parola genio”, ha affermato. “Il talento è come un mandarino in fiore: bello da ammirare. Il genio non è un albero fiorito: è un ulivo contorto. L’albero fiorito però, dopo una stagione, sfiorisce. L’ulivo

è ancora lì e, quando arriva il vento, le sue foglie verdi mostrano anche il lato argentato”. Un’immagine, quella espressa dal maestro, che racchiude una precisa idea di creatività: “La persona di talento dà al mondo ciò di cui il mondo ha bisogno in quel momento. Il genio dà al mondo ciò di cui il mondo non sa ancora di avere bisogno”.

Una scelta coraggiosa, ha concluso, perché non ricerca il consenso immediato, ma segue fedelmente la propria vocazione interiore. Un messaggio accolto con attenzione e partecipazione dagli studenti presenti, chiamati a riflettere sul valore della conoscenza, della perseveranza e della capacità di trasformare le difficoltà in opportunità di crescita.

La musica: una chiave per leggere le identità giovanili



Matteo Tarantino docente di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi, Università Cattolica del Sacro Cuore

A partire dalla preadolescenza, i ragazzi entrano in un grande laboratorio identitario, in cui cercano di capire chi sono, prendendo progressivamente distanza dai genitori. In questo laboratorio costruiscono se stessi usando i mattoncini che trovano intorno a sé, tra cui la musica. Ogni generazione cerca nella propria musica anche la testimonianza di un distacco rispetto ai canoni della generazione precedente. Così, i giovani cresciuti nel primo benessere postbellico hanno abbracciato una musica di contestazione; i loro figli hanno rovesciato quell’impegno nel nichilismo del punk, per vederselo poi ribaltato dallo yuppismo (con i suoi epigoni, come i paninari in Ita-

lia), a sua volta travolto dal ritorno all’interiorità dei primi anni Novanta, e così via.

Questi processi non vanno né banalizzati né semplificati, perché ogni momento storico vede convivere una pluralità di processi culturali, anche apparentemente contraddittori. Mentre emergeva il punk, per esempio, si diffondeva la disco music. Tuttavia, in linea generale, possiamo riconoscere nei generi musicali popolari di un periodo storico la fantasia di negare il senso comune della generazione precedente.

Non dovrebbe quindi stupirci vedere oggi giovani – a cui viene raccontata la sicurezza economica come un obiettivo sempre più irraggiungibile – iscriversi nella propria musica fantasie ultramaterialiste, una via già per-



Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di)
LA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA.
RAPPORTO GIOVANI 2026

Il Mulino

L'edizione 2026 del *Rapporto Giovani* offre una lettura approfondita della condizione delle nuove generazioni in Italia e in Europa nel complesso scenario internazionale. L'obiettivo è comprendere quali dinamiche incidano sulla possibilità per i giovani di essere protagonisti nei propri percorsi di vita e nel contesto sociale ed economico contemporaneo. Attraverso un approccio comparato e multidimensionale, il volume mette in luce i principali nodi critici, ma anche le risorse e le potenzialità emergenti. Tra i temi affrontati nell'edizione 2026: le relazioni affettive e i nuovi modi di costruire legami di fiducia; la mobilità internazionale e le forme di cittadinanza globale; le disuguaglianze economiche, territoriali e di salute, che rischiano di incidere sulle opportunità future; l'impatto delle fake news e dei media digitali sulla formazione delle opinioni e dei comportamenti civici; le esperienze di partecipazione al Giubileo 2025 come spazio di ricerca di senso e impegno. Completano il volume due focus territoriali dedicati alla Puglia e alla Romania, contesti emblematici per leggere in chiave comparativa le diverse traiettorie della condizione giovanile.



corsa da molti giovani del ghetto statunitense a partire dagli anni Ottanta. Allo stesso modo, giovani cresciuti con l'idea che la parità di genere sia ormai acquisita possono divertirsi a invertirla in fantasie sessiste. E, allo stesso modo, giovani educati all'idea che il dialogo sia la chiave per risolvere i conflitti possono fantasticare di violenza, duelli e appartenenze tribali. Ed ecco emergere l'immaginario della musica trap.

Come i suoi epigoni del passato, la trap non va letta soltanto come un genere musicale, ma come un linguaggio simbolico che mette in scena desideri, posture e identità. I suoi contenuti ricorrenti (successo, denaro, relazioni di genere, conflitto, sfida, appartenenza) non dicono semplicemente "come sono" i giovani, ma costruiscono una fantasia riconoscibile, spesso provocatoria, che parla molto bene al mercato.

In questo senso, la trap funziona anche come performance. Il cantante, che, per così dire, "tiene famiglia", è anzitutto un personaggio, e mette in scena questa fantasia nei termini che ritiene più efficaci per catturare attenzione, consenso e distinzione. Ciò non significa che i contenuti siano innocui, ma che non vanno confusi automaticamente con un'adesione letterale e immediata ai valori che esprimono.

La parola chiave qui è proprio fantasia. La musica popolare è anche un prodotto industriale di consumo, che offre un'esperienza specifica, nel nostro caso soprattutto escapi-

stica, ma all'occorrenza anche consolatoria, ispirazionale e così via. La sua forza sta anche nel fatto che consente di abitare per un momento un mondo diverso da quello quotidiano, senza che questo implichi necessariamente una conversione stabile dei propri valori.

Naturalmente, tutto questo crea allarme. Diventati genitori, noi adolescenti di un tempo ci ritroviamo davanti una musica che non aiuta il processo educativo; anzi, sembra esplicitamente remargli contro. Da qui la condanna, il disprezzo, la richiesta di censura. Ma queste reazioni non fanno che aumentare il valore di quella musica come simbolo di distacco, e con esso il suo consumo, con grande gioia dell'industria discografica.

E tuttavia, come in ogni incontro con l'altro, anche questa critica "da boomer" ha il suo valore: offre all'adulto l'occasione di riesaminare, e se necessario ribadire, i propri valori. Sopravvalutare l'importanza della fantasia è un errore, ma lo è altrettanto abdicare al proprio, spesso faticoso e ingrato, ruolo di custodi di alcuni valori.

La musica spaventa anche perché parla quasi sempre in prima persona. Sentire preadolescenti che ricantano certi pezzi trap ci turba perché, istintivamente, leggiamo quelle parole (quell' "io" che c'è in quasi tutte le canzoni) come l'adesione del giovane a un progetto valoriale opposto al nostro. Invece è, quasi sempre, anche questa, soltanto una performance.

Chiariamoci: in assenza di riferimenti solidi, la fantasia, espressa in qualunque medium, può davvero proporsi come esempio mimetico. È un rischio da tenere sotto controllo, soprattutto quando le fantasie sono problematiche, come quelle articolate dalla trap. D'altro canto, non è affatto detto che il consumo di una fantasia produca, nel lungo periodo, l'adozione dei valori che mette in scena.

Al contrario, inquadrarla correttamente e usarla per riesaminare insieme ai propri figli i valori che per noi sono rilevanti rappresenta un'opportunità formativa potenzialmente preziosa.

Non raccontateci sempre gli stessi giovani

Angelo Loiacono rappresentante degli studenti della Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative, Università Cattolica del Sacro Cuore

Negli ultimi anni la Generazione Z è diventata oggetto di un'attenzione crescente. Articoli, ricerche e analisi cercano di raccontarne abitudini, linguaggi e valori, nel tentativo di comprendere una generazione cresciuta in un contesto digitale, culturale e sociale profondamente diverso da quello delle precedenti. Una distanza che rende il dialogo con il mondo adulto più complesso, non tanto per mancanza di interesse, quanto per esperienze di vita sempre più divergenti. Eppure, in questo continuo sforzo

di interpretare e classificare i comportamenti della Gen Z, trasformandoli spesso in tendenze, resta una domanda: quanto spazio stiamo davvero dedicando all'ascolto delle loro voci?

L'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo ha coinvolto alcuni studenti dell'Università Cattolica in una esperienza di lettura e commento dei capitoli del Rapporto Giovani 2026.

A uno di loro abbiamo chiesto di raccontarsi.



“ Il giovane è impulsivo, prodigo, incline agli eccessi e poco capace di prevedere ciò che gli è utile”. Potrebbe sembrare una delle tante frasi pronunciate oggi sulla Gen Z. E invece è un giudizio attribuito a Orazio, scritto intorno al 13 a.C. Cambiano i secoli, ma il copione resta lo stesso: ogni generazione adulta guarda quella giovane con diffidenza, come se il mondo dovesse peggiorare proprio a causa di chi arriva dopo. Ogni volta che sento dire “i giovani di oggi”, però, mi chiedo sempre la stessa cosa: di quali giovani stiamo parlando? Non mi raccontate solo la solita storia dei ragazzi che non hanno voglia di lavorare o di quelli che fanno notizia solo quando

sbagliano. Perché dei giovani si potrebbe raccontare molto altro. Penso, ad esempio, ai tre ragazzi di una scuola di Belluno che, attraverso un murale definito da molti un semplice atto vandalico, hanno scelto di lasciare un messaggio ai propri compagni: “Non siete soli”. Nella loro lettera lo definiscono un grido di dolore e una scintilla di speranza. Per qualcuno erano soltanto tre ragazzi che avevano imbrattato un muro. Io ci vedo tre giovani che hanno provato a trasformare un muro in un luogo di ascolto. Potrei raccontare di quelli che ogni giorno scendono nelle piazze per difendere le proprie idee; di quelli che in piazza ci sono scesi per la prima volta, perché non accettavano più un ordine prestabilito

delle cose; di quelli che alzano la voce contro i conflitti disumani del nostro tempo. Ma potrei raccontare anche i giovani meno visibili: quelli nelle biblioteche, nei lavori precari, nelle associazioni, nei tentativi ancora imperfetti di costruirsi un futuro. Non esiste un problema giovani. Esiste un problema di racconto dei giovani. Lo stesso sguardo li accompagna quando entrano nel mondo del lavoro, dove troppo spesso vengono percepiti come una spesa prima ancora che come un investimento. Gli studiosi lo chiamano *matteering*: sentirsi importanti per qualcuno e per la comunità in cui si vive. Il *Rapporto Giovani 2026* dell'Istituto Toniolo lo considera essenziale per il benessere. I ragazzi di Belluno lo hanno scritto con parole molto più semplici: “Vorremmo che le persone ricordassero il proprio valore anche quando tutto sembra andare male”. Forse è proprio da qui che dovremmo ripartire. Oggi convivono cinque generazioni diverse. Eppure continuiamo a parlarci troppo poco. Abbiamo bisogno di maggiore intergenerazionalità: non solo luoghi d'incontro, ma spazi di ascolto e di apprendimento reciproco. Se da oltre duemila anni continuiamo a ripetere le stesse frasi sui giovani, forse non è la giovinezza il problema, ma il nostro modo di raccontarla. In un tempo che ci impone di imparare e disimparare continuamente, i giovani non devono essere il problema, ma una delle risorse più preziose che il futuro abbia.

Restituire spazio alle emozioni

Daniela Marzana

docente di Psicologia sociale, Università Cattolica del Sacro Cuore, collaboratrice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo



Quando un ragazzo o una ragazza esplode in uno scatto d'ira, si chiude nella propria stanza o sembra paralizzato dalla paura di sbagliare, la tentazione è quella di liquidare tutto pensando che si tratti dell'adolescenza. Eppure, dietro questi comportamenti si nasconde spesso qualcosa di molto più profondo: una sofferenza che fatica a trovare le parole per essere raccontata.

Viviamo in una società in cui ragazze e ragazzi sono continuamente connessi, ma non sempre realmente in relazione. I social media amplificano il confronto con gli altri e alimentano l'idea che il proprio valore dipenda dalla capacità di

avere successo, essere apprezzati e non sbagliare mai. Come osserva Miguel Benasayag (2024), sembra che oggi venga chiesto ai giovani soprattutto di "funzionare", più che di vivere. Non è un caso quindi che in questo scenario la rabbia sia l'emozione più evidente e non sia solo ribellione. Può essere il linguaggio di un dolore che non trova ascolto. Quando emozioni come vergogna, paura o frustrazione non riescono a essere nominate e condivise, possono trasformarsi in aggressività verso gli altri, ma anche verso se stessi, attraverso il ritiro sociale o l'autolesionismo. Nella ricerca *Crescere nella speranza* dell'Istituto Toniolo (2026), i livelli di rabbia risultano mediamente presenti tra gli adolescenti

italiani, ma aumentano significativamente tra i 17 e i 19 anni. Non cresce soltanto l'aggressività, ma crescono anche il senso di ostilità e la difficoltà a gestire le emozioni. Un risultato che suggerisce come l'avvicinarsi all'età adulta, con le scelte sul futuro e le crescenti aspettative sociali, possa rendere ancora più difficile dare un senso al proprio disagio.

Accanto alla rabbia emerge con forza un'altra emozione, meno evidente ma altrettanto diffusa: la paura di fallire. Nella ricerca condotta dall'Istituto Toniolo su un campione rappresentativo di adolescenti italiani, questa paura risulta sorprendentemente elevata e cresce con l'età: sono soprattutto i ragazzi e le ragazze tra i 17 e i 19 anni a temere maggiormente il giudizio, la vergogna, l'incertezza del futuro e la possibilità di deludere le persone significative.

In questo clima, anche gli adulti sono chiamati a interrogarsi. Proteggere i figli da ogni frustrazione o investire su di loro aspettative sempre più elevate rischia, paradossalmente, di renderli più fragili. Crescere significa anche imparare ad attraversare l'errore, scoprendo che il proprio valore non coincide con la performance. Forse la sfida educativa più importante oggi non è eliminare la rabbia o limitare gli errori, ma restituire spazio alla parola. Significa costruire relazioni in cui gli adolescenti possano sentirsi ascoltati, riconosciuti e autorizzati a non essere perfetti. Perché, come suggeriscono anche le ricerche più recenti sulla speranza (Jeffrey & Mehari, 2023), immaginare un futuro possibile nasce soprattutto dall'esperienza di sentirsi accolti nel presente.

Crescere nella cura, scegliere la giustizia

Adriano Mauro Ellena

assegnista di ricerca in Psicologia sociale e di comunità, Università Cattolica del Sacro Cuore



L'adolescenza è la stagione in cui il mondo torna a farsi domanda. Le parole ricevute nell'infanzia smettono di essere certezze e chiedono di essere comprese, abitate e messe alla prova nella vita che prende forma. Fra tutte, cura e giustizia accompagnano il passaggio più delicato, quello in cui l'io scopre di esistere sempre insieme a un'altra persona.

La cura nasce quando la fragilità dell'altra persona entra nel nostro sguardo e smette di appartenerci da lontano. La giustizia cresce nello stesso terreno, perché prende vita ogni volta che riconosciamo una dignità che merita rispetto, ascolto e protezione. Sono due modi di esprimere la stessa verità: la vita dell'altra persona ci riguarda e la qualità della nostra umanità si misura anche dalla capacità di custodirla. Non sorprende allora che questi fondamenti

occupino un posto così importante nel sentire morale delle ragazze e dei ragazzi. Ciò che appare davvero giusto coincide spesso con ciò che protegge, previene il danno e rende le relazioni più autentiche. Una regola acquista significato quando rende possibile l'incontro fra le persone e permette a ciascuna e ciascuno di sentirsi riconosciuta o riconosciuto, importante agli occhi di qualcuno.

Questa consapevolezza raramente nasce dalle parole. Cresce nella quotidianità, osservando come le persone adulte affrontano le fragilità e i conflitti, mantengono le promesse e riparano gli errori. È lì che la cura diventa credibile e la giustizia si trasforma da principio astratto a esperienza vissuta. Ogni gesto coerente lascia un'impronta silenziosa e insegna un modo concreto di abitare il mondo. Da questa esperienza prende forma anche la speranza. Il futuro diventa imma-

ginabile quando una ragazza o un ragazzo scoprono che le relazioni possono essere luoghi affidabili e che le proprie azioni possono lasciare un segno nella vita delle altre persone.

Educare alla cura e alla giustizia significa offrire alle giovani generazioni relazioni nelle quali riconoscere il valore della propria presenza. Quando una ragazza o un ragazzo comprendono che la loro esistenza conta per qualcuno, scoprono anche di poter contare per il mondo. Il futuro smette così di essere soltanto una promessa e diventa una responsabilità condivisa, un tempo che attende anche le loro mani, la loro capacità di prendersi cura delle altre persone, di scegliere con giustizia e di lasciare una traccia nella realtà che abitano. Perché ogni adolescente porta con sé la possibilità di cambiare qualcosa e ogni comunità cresce davvero quando sa riconoscere il valore di quella possibilità.

Giovani e anziani: un'alleanza per abitare il futuro

Fabio Introini e Cristina Pasqualini

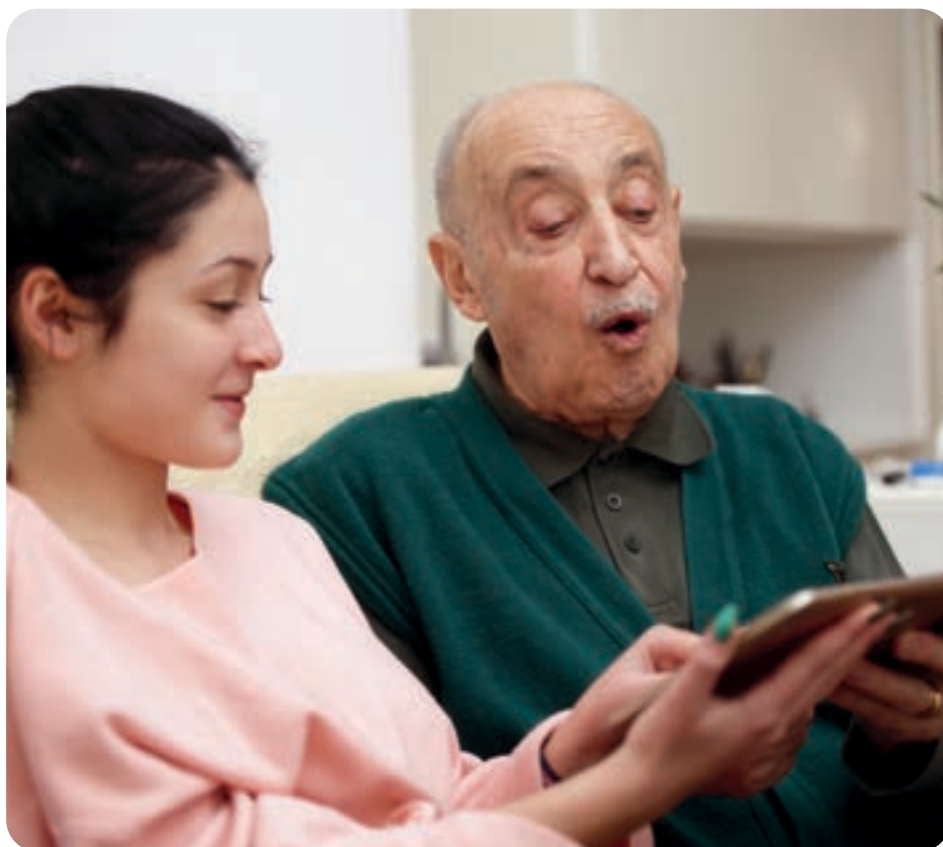
professori associati di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore e membri dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo

L'Italia sta cambiando volto. Oggi viviamo più a lungo, nascono sempre meno bambini, le famiglie assumono forme sempre più diversificate e le biografie si fanno più mobili e plurali. In questo scenario il rapporto tra giovani e anziani acquista un valore che va ben oltre la dimensione privata: diventa uno dei luoghi nei quali una società può ricostruire fiducia, continuità e senso di appartenenza.

È questo il messaggio che emerge dalla ricerca *La forza dei legami intergenerazionali: giovani e anziani insieme nell'Italia multiculturale*, promossa dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e dalla Fondazione Migrantes, in collaborazione con Istat. I primi risultati sono raccolti nel volume *Stare nel mondo* (Il Mulino, 2026). Attraverso l'integrazione di dati statistici e interviste biografiche a coppie di nonni e nipoti tra i 18 e i 34 anni, la ricerca offre uno sguardo originale su un Paese attraversato da profonde trasformazioni demografiche, sociali e culturali.

Le storie raccolte restituiscono due esperienze della vita profondamente diverse. I nonni ricordano un'infanzia segnata dai sacrifici, dal lavoro precoce e da responsabilità assunte fin da giovani. I nipoti crescono invece in una società che offre maggiori opportunità di studio, di mobilità e di scelta, ma anche percorsi più incerti, caratterizzati da precarietà lavorativa, difficoltà nel raggiungere l'autonomia e fatica nell'immaginare il futuro. Non si tratta di stabilire quale generazione abbia vissuto meglio, bensì di comprendere due differenti modi di stare nel mondo.

Ed è proprio questa distanza a rendere il dialogo così prezioso. I giovani riscoprono, attraverso i racconti dei nonni, il valore della memoria, della resilienza e della responsabilità. Gli anziani, dal



canto loro, imparano a confrontarsi con un mondo che cambia rapidamente e a guardare con maggiore fiducia alle aspirazioni delle nuove generazioni. Il rapporto tra nonni e nipoti diventa così uno scambio reciproco, nel quale ciascuna generazione ha qualcosa da trasmettere e qualcosa da imparare.

Nelle famiglie segnate dalla migrazione o dalla mobilità geografica questo legame deve spesso fare i conti con la distanza. Messaggi, videochiamate e social network permettono di mantenere vivo il contatto, ma non sostituiscono il valore della presenza. Un pranzo condiviso, una visita, un abbraccio restano il linguaggio più autentico della relazione. La ricerca suggerisce così una prospet-

tiva controcorrente. In una società che troppo spesso racconta giovani e anziani come mondi separati, quando non addirittura contrapposti, le generazioni possono diventare alleate. I giovani portano apertura, innovazione e desiderio di futuro; gli anziani custodiscono memoria, esperienza e capacità di dare continuità ai legami. È dall'incontro tra queste risorse che può nascere un nuovo patto intergenerazionale, capace di rendere più coesa una società sempre più longeva e multiculturale. In fondo, imparare a *stare nel mondo* significa proprio questo: riconoscere che il futuro non appartiene a una sola generazione, ma si costruisce ogni giorno nel dialogo tra chi consegna un'eredità e chi è chiamato a rinnovarla.

Donne e Costituente: il contributo dell'Università Cattolica

Elena Riva

docente di Storia moderna, Università Cattolica del Sacro Cuore

Il 2 giugno 1946 l'elezione di ventuno donne all'Assemblea Costituente segnò l'ingresso della cittadinanza femminile nella Repubblica. Pur rappresentando meno del 4% dei deputati, le costituenti portarono in Parlamento esperienze maturate nell'antifascismo, nella Resistenza, nell'associazionismo cattolico e nei movimenti femminili e la loro presenza, in un ambiente ancora segnato da forti pregiudizi di genere, contribuì ad affermare la piena legittimità politica delle donne.

Tra le elette, Nilde Iotti, Filomena Delli Castelli e Laura Bianchini condividevano la formazione all'Università Cattolica, ma appartenevano a culture politiche differenti: la prima militava nel PCI, mentre le altre due nella DC. Bianchini, insegnante e intellettuale cattolica bresciana, partecipò alla Resistenza nelle Fiamme Verdi e maturò una concezione della democrazia fondata sull'educazione alla libertà e alla responsabilità. Delli Castelli, formatasi nell'Azione Cattolica e nella FUCI abruzzesi, un'attività clandestina, assistenza ai profughi e organizzazione politica; nella campagna elettorale spiegò alle donne della sua regione significato e modalità del voto. Iotti, nata in provincia di Reggio Emilia e proveniente dai Gruppi di difesa della donna e dal PCI, elaborò in Costituente una riflessione fondamentale sui diritti familiari e sociali.

La diversa collocazione negli organi assembleari determinò i loro interventi specifici. Iotti, membro della Commissione dei Settantacinque, partecipò alla formulazione delle norme. Nella relazione sulla famiglia sostenne la parità morale e giuridica dei coniugi, l'egualianza dei figli e la funzione sociale della maternità, contrastando sia il modello patriarcale sia il rischio che la tu-

Con testi di Elena Beccalli, Mario Delpini, Giuseppe Sala

DONNE E COSTITUENTE

Il contributo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Vita e Pensiero

Laura Bianchini, Filomena Delli Castelli, Nilde Iotti. Diverse per età, origini geografiche e appartenenze politiche, ma con almeno due tratti in comune: sono laureate all'Università Cattolica del Sacro Cuore e Madri Costituenti. Una coincidenza significativa perché enfatizza la missione primaria dell'Ateneo dei cattolici italiani, quella di educare donne e uomini a uno sguardo lungo e integrale da condividere e mettere al servizio degli altri. Infatti – come sottolinea Elena Beccalli – Bianchini, Delli Castelli e Iotti si contraddistinguono per un autentico impegno a mantenere legami duraturi con i territori di provenienza, per una spiccata attenzione a garantire un'educazione libera e plurale e per una particolare sensibilità istituzionale che le induce sempre alla ricerca del dialogo. Nato dalla sinergia tra Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori e Comune di Milano, questo libro vuole essere un omaggio, in occasione degli ottant'anni della nascita della Repubblica, alla memoria di tre donne straordinarie, che hanno contribuito – con competenza e tenacia – alla costruzione della nostra democrazia.

tela femminile divenisse subordinazione domestica. Delli Castelli valorizzò la famiglia come comunità originaria secondo la cultura cattolico-sociale, e concorse alle convergenze sui diritti civili, sul lavoro e sulla protezione dell'infanzia. Bianchini intervenne soprattutto sulla scuola, difendendo pluralismo educativo, libertà d'insegnamento, istruzione professionale e diritto allo studio, temi confluiti negli articoli 33 e 34.

Le ventuno elette non costituirono un fronte autonomo e rimasero legate ai rispettivi partiti; tuttavia, su famiglia, maternità, lavoro, scuola e accesso agli uffici pubblici seppero agire come una "pattuglia femminile". La collaborazione non cancellò le loro differenze ideologiche sul matrimonio, sulla funzione familiare della donna, sulla scuola privata o sul rapporto tra Stato e Chiesa, ma rese costituzionali questioni fino ad allora considerate domestiche o assi-

stenziali. Il loro apporto sostenne i valori sanciti dagli articoli 3, 29, 30, 31, 37, 48 e 51 e l'affermazione della pace nell'articolo 11.

L'attuazione di tali principi fu però lenta: la riforma del diritto di famiglia giunse nel 1975 e l'accesso delle donne alla magistratura nel 1963, mentre parità salariale e condivisione del lavoro di cura restano ancora oggi obiettivi incompiuti. Le madri costituenti, tuttavia, definirono un linguaggio giuridico e politico capace di trasformare famiglia, scuola, lavoro e rappresentanza in luoghi essenziali della cittadinanza democratica e, sebbene il risultato del loro lavoro non risolse tutte le contraddizioni della società italiana, contribuì a creare il lessico giuridico e politico attraverso il quale sarebbe stato possibile affrontarle negli anni a venire e ciò dimostra la misura della lungimiranza della loro azione a cui tutte noi oggi dobbiamo dire grazie.



Orientare insieme: il valore della sinergia tra scuola e università

Federica Terzaghi

responsabile Orientamento e Recruitment e Marketing iscritti, Università Cattolica del Sacro Cuore

Le attività di orientamento dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sono da sempre il frutto di un rapporto profondo e radicato con il mondo della scuola, osservatorio privilegiato delle domande e delle aspirazioni di coloro che poi si affacciano, da matricole, al mondo accademico.

Nella quotidianità delle aule, infatti, attraverso l'incontro tra alunni e insegnanti, prendono forma le esperienze che contribuiscono alla costruzione dell'identità e del progetto di vita di ciascuna studentessa e di ciascuno studente. Questa attenzione affonda le proprie radici nella tradizione del nostro Ateneo e nell'invito, quanto mai attuale, che il nostro fondatore Padre Agostino Gemelli ha rivolto all'ascolto delle nuove generazioni, per coglierne i bisogni e le potenzialità: "I giovani richiedono, ed hanno ragione, di essere presi sul serio quando parlano. Chi non lo facesse dimostrerebbe di non avere la minima conoscenza di quello che è il compito educativo".

Da questa visione nasce la convinzione che scuola e università condividano una responsabilità educativa comune: la collaborazione con gli istituti scolastici non rappresenta soltanto un rapporto tra istituzioni, ma una vera alleanza fondata sull'ascolto reciproco e sulla coprogettazione di iniziative capaci di rispondere ai bisogni reali degli studenti. Orientare alla scelta universitaria è una "missione" che va oltre l'individuazione di un corso di laurea: si tratta di un processo educativo che accompagna la persona nella scoperta di sé, dei propri talenti e delle opportunità offerte dal futuro. Con questi presupposti l'Università Cattolica chiede a ciascun docente di essere "alleato" nella sfida della contemporaneità che investe i nostri giovani, non come un semplice intermediario, ma come ambasciatore della

cultura dell'orientamento, capace di portare nella propria comunità professionale strumenti, contenuti e prospettive utili ad accompagnare i giovani nella costruzione del proprio futuro.

Per questo il prossimo anno scolastico si preannuncia ricco di opportunità formative per i docenti: verranno messe a disposizione – su una piattaforma dedicata – brevi pillole video pensate per offrire spunti di riflessione e aggiornamento su temi educativi e orientativi, e nel mese di gennaio 2027 verrà inaugurato un ciclo di tre incontri (online) intitolato *Il mestiere di insegnare oggi. Comunicare, orientare e (inter)agire nella scuola del cambiamento*. Per accettare questo invito è sufficiente rivolgersi a uno dei colleghi referenti dei nostri cinque campus, raggiungibili ai contatti riportati nel box dedicato.

L'Ateneo apre le porte dei suoi campus a studenti e famiglie.

Ecco le date dei prossimi Open day

PER MAGGIORI INFORMAZIONI

Cremona: 0372 499 101; orientamento-cr@unicatt.it
Piacenza: 0523 599 372 / 443; orientamento-pc@unicatt.it
Brescia: 030 2406 279 / 519; orientamento-bs@unicatt.it
Milano: 02 7234 8549; progetto.scuola@unicatt.it
Roma: 06 3015 5720; orientamento-rm@unicatt.it

OPEN DAY

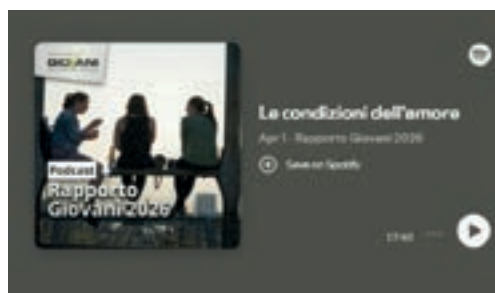
4 novembre 2026
7 novembre 2026
14 novembre 2026
21 novembre 2026
28 novembre 2026

Cattolicaper la Scuola: al fianco della comunità educante



Cattolicaper la Scuola è un progetto decennale dell'Università Cattolica che promuove il dialogo e la collaborazione tra il mondo accademico e quello scolastico, con l'obiettivo di sostenere l'innovazione educativa e la crescita delle comunità scolastiche. Il progetto affianca gli istituti scolastici nella progettazione di percorsi formativi e iniziative personalizzate, ideati in risposta alle specifiche esigenze di ciascuna realtà. Accanto a questa attività, propone un catalogo di corsi di formazione rivolti ai singoli docenti, offrendo occasioni di aggiornamento e sviluppo professionale su temi di particolare

rilevanza per il mondo della scuola. Le iniziative si rivolgono inoltre ai dirigenti scolastici, al personale tecnico-amministrativo, agli studenti e alle famiglie, nella convinzione che la qualità dell'educazione nasca dal coinvolgimento dell'intera comunità educante. Più di un semplice programma di formazione, *Cattolicaper la Scuola* è un laboratorio permanente di confronto e di sperimentazione, nel quale università e scuola mettono in comune competenze, esperienze e prospettive per realizzare insieme un'educazione capace di rispondere alle sfide del presente e di preparare il futuro.



Il Rapporto Giovani 2026: un viaggio in sei podcast

In accompagnamento alla pubblicazione del **Rapporto Giovani 2026** è stata lanciata una serie di podcast, disponibili su Spotify. I contenuti audio approfondiscono i principali temi emersi dalle indagini, con l'intervento di alcuni ricercatori dell'Osservatorio

Giovani dell'Istituto Toniolo. Realizzati in collaborazione con il Master Fare Radio dell'Università Cattolica, i podcast propongono un racconto accessibile e diretto dei cambiamenti che stanno interessando le nuove generazioni, offrendo uno spazio di riflessione e confronto.



Antiquitas Viva: premiati i talenti della cultura classica

Si è svolta con successo la **seconda edizione di Antiquitas Viva**, il concorso nazionale di traduzione dal greco e dal latino promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, in collaborazione con la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. L'iniziativa conferma il proprio obiettivo di valorizzare la cultura classi-

ca e di promuoverne lo studio tra le nuove generazioni, riconoscendone il ruolo fondamentale nella formazione culturale e umana. Il concorso è rivolto a laureandi e laureati triennali che intendono proseguire il proprio percorso di studi iscrivendosi al corso di laurea magistrale in Filologia, letterature e storia dell'antichità presso un'università italiana.



La storia dell'Università Cattolica diventa graphic novel

Da settembre sarà disponibile **Mi fido di te**, la nuova graphic novel (Franco Cosimo Panini editore), dedicata alla storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dopo il volume sulla beata Armida Barelli, il racconto ripercorre, attraverso i volti e le storie di studenti, studentesse,

docenti e protagonisti della vita dell'Ateneo, oltre un secolo di impegno nella formazione delle persone e nel servizio al bene comune. Un viaggio tra memoria e futuro che mette al centro il valore della fiducia, del sapere condiviso e della responsabilità tra le generazioni.



Al via la nuova edizione di Romanae Disputationes

Prenderà il via il 9 ottobre 2026 la nuova edizione di **Romanae Disputationes**, il concorso nazionale di filosofia rivolto agli studenti e alle studentesse delle scuole secondarie superiori, con la lezione inaugurale dal titolo *C'è un senso nella storia? Caos, progresso, eterno ritorno*. L'incontro, dedicato al

tema dell'edizione 2026/27, sarà tenuto da Roberto Mordacci, professore ordinario di Filosofia morale presso l'Università Vita-Salute San Raffaele, e si svolgerà presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con possibilità di partecipare anche in diretta streaming.



(a cura di) Elena Marta,
Adriano Mauro Ellena,
Sara Martinez-Damia,
Daniela Marzana
CRESCERE NELLA SPERANZA
Il mondo emotivo e valoriale
delle Generazioni Zeta e Alpha
Vita e Pensiero

Il volume propone una lettura approfondita del mondo emotivo e valoriale degli adolescenti, mettendo al centro il tema della speranza come chiave interpretativa del rapporto delle nuove generazioni con il futuro.

In un tempo segnato da incertezze sociali, educative, economiche e relazionali, la speranza non viene intesa come semplice ottimismo, ma come risorsa psicologica, educativa e comunitaria che permette agli adolescenti di immaginare possibilità, riconoscersi capaci di agire e costruire percorsi di crescita. Il libro nasce dalla rilevazione 2024-2025 che combina dati quantitativi e qualitativi: il questionario è stato somministrato da Ipsos a 815 studenti e studentesse, e affiancato da focus group, che hanno coinvolto 35 adolescenti. Ne emerge il ritratto di una generazione non priva di fiducia, ma spesso prudente, selettiva nel collocare la propria speranza: più capaci di sperare nel futuro personale che in quello collettivo. Il volume invita quindi adulti, educatori e comunità a non limitarsi a chiedere motivazione ai ragazzi, ma a rendere più visibili e praticabili le strade del futuro.



Gustavo Pietropolli Charmet
ADOLESCENTI INTELLIGENTI
Mimesis Edizioni

Gli adolescenti di oggi non sono fragili, ma intelligenti in un modo nuovo: sanno raccontarsi, interrogarsi, cercare le parole giuste per dire chi sono. In questo saggio intenso e illuminante, Gustavo Pietropolli Charmet descrive una generazione che ha imparato a pensare con la propria mente: ragazzi e ragazze capaci di affrontare la fluidità dell'identità, la crisi della scuola, il cambiamento dei ruoli familiari. Attraverso storie vere e una scrittura limpida, Charmet restituisce la forza di un'adolescenza consapevole, emotiva e curiosa del mondo. Un invito a guardare i giovani non come un enigma da risolvere, ma come una risorsa viva da ascoltare.



John Warner
PIÙ CHE PAROLE
La scrittura nell'epoca
dell'intelligenza artificiale
Vita e Pensiero

L'intelligenza artificiale è ormai entrata nelle nostre vite e nelle nostre scuole e ne subiamo sempre di più il fascino, la velocità, la comodità d'uso. Ma cosa siamo disposti a sacrificare in cambio della comodità? Come ne viene toccato quel processo caotico e vitale che è la scrittura? Se lo chiede John Warner, consulente, editorialista del *Chicago Tribune* e docente di scrittura creativa. Non si tratta di condannare ed eliminare ChatGPT e compagni (cosa peraltro ormai impossibile), ma di usarli e farli usare con gli occhi aperti, come un'opportunità per riflettere sul modo in cui lavoriamo con le parole. È quanto Warner stesso fa da tempo (e ce lo racconta qui) con i suoi studenti per riprendere il controllo della scrittura come scoperta, connessione, crescita, e il privilegio di pensare con la propria testa.



Marco Rossi-Doria
SCUOLA
Educare quando tutto
sta cambiando
Vita e Pensiero

Educare oggi non è per nulla facile. In questo libro Marco Rossi-Doria affronta i problemi e le responsabilità generazionali e politiche, e mostra percorsi di riattivazione possibili, basati su certezze che non cambiano:

che “i piccoli e giovani sapiens” fin da subito imparano sempre e ovunque; che non imparano da soli, men che meno davanti a un programma digitale su misura, ma sempre dentro un “noi” che avvicina e arricchisce; che non imparano imboccati passivamente ma in modo partecipe, anche usando bene l'IA. La spinta decisiva per una scuola che ripari divari e povertà educative inaccettabili, insensate burocrazie, mancanza di fondi può venire da una grande azione politica promuovente, che raccolga la sfida dei semi già gettati, dia nuove e solide cornici alla scuola e alle comunità educanti, riconosca le tante spinte positive dei nostri ragazzi, favorendone la responsabilità.

DIRETTORE RESPONSABILE
Ernesto Preziosi

REDAZIONE

Silvia Bonzi
Lucia Felici
Silvia Piaggi
Vito Pongolini
Federica Vernò

SEDE REDAZIONALE

Istituto Toniolo
Pubbliche Relazioni
Largo Gemelli 1
20123 Milano
Tel. (02) 7234.2816
e-mail
pr.toniolo@istitutotoniolo.it
www.istitutotoniolo.it

COPERTINA

carolinazorzi.com

GRAFICA

Studio Migual

STAMPA

Graphicscalve Spa
Costa di Mezzate BG

**Registrazione del Tribunale
di Milano**

n. 348 del 13 maggio 1988

La quota associativa

è pari a 10 euro,
di cui solamente
ai fini postali 1 euro
per quota abbonamento
alla rivista

I contributi destinati
a sostenere l'attività
dell'Ente possono
essere versati
sul c.c.p. n. 713206,
tramite PayPal oppure
tramite IBAN
n. IT89I03440016000
00002672200

intestati a:
Istituto Giuseppe Toniolo
di Studi Superiori –
INCONTRO
Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana

